

Gazzetta del Sud 27 Aprile 2000

Princi scarcerato, Lembo rimane a Rebibbia

MESSINA - Il magistrato indagato rimane in carcere, a Rebibbia, il carabiniere che per diversi anni è stato il suo segretario è stato scarcerato. Resta dunque in cella il sostituto procuratore della Dna Giovanni Lembo, indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta della procura di Catania sulla gestione del «falso Pentito» Luigi Sparacio; mentre riacquista la libertà il maresciallo dei carabinieri Antonio Princi. La decisione è del gip di Catania Alfredo Gari, che ieri mattina si è pronunciato sulle richieste presentate nei giorni scorsi dai difensori dei due indagati, gli avvocati Guido Ziccone e Caterina Bilardo per Lembo, Carmelo Raspaolo e Pietro Milio per Princi. Per il sostituto della Dna il gip ha ritenuto infatti che sussistano ancora esigenze cautelari, che non vi sono più secondo Gari per il maresciallo Princi, indagato per minacce. Il sottufficiale, hanno confermato i suoi legali, ha lasciato ieri nel primo pomeriggio il carcere militare di Forte Boccea. Il 10 aprile scorso il Tribunale del riesame di Catania aveva respinto un'analoga richiesta di scarcerazione presentata sia da Lembo che da Princi, e aveva invece annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'im. prenditore messinese Santi Travia, indagato nell'ambito dell'inchiesta della procura etnea. Nelle motivazioni del provvedimento emesso il 10 aprile scorso i giudici del Riesame in oltre quaranta pagine esaminano le posizioni dei tre indagati Lembo, Princi e Travia, facendo una sorta di «riassunto delle puntate precedenti» tra gli oltre 50 faldoni dell'inchiesta, le richieste formulate al Gip dai pm etnei D'Agata, Amato e Cariolo, l'ordinanza stessa del gip Gari e gli interrogatori resi dagli indagati.

Sugli episodi contestati i giudici scrivono che «i fatti delittuosi ascritti agli indagati sono numerosi e caratterizzati da una molteplicità di condotte consumate in tempi diversi». Sulla «collaborazione» di Luigi Sparacio il Tribunale scrive che era «strumentale al raggiungimento di obiettivi ben determinati: 1) ottenere la revoca della misura di prevenzione e la restituzione di beni del valore di svariati miliardi: 2) (escludere la suocera Settineri Vincenza, Zimbaro Placido, Vitale Giovanni, il fratello Sparacio Rosario, Irrera Paolo, Nunnari Gioacchino) o attenuare (Cariolo Antonio, Licciardello Antonino, Battaglia San-

tino, La Torre Guido, Giorgianni Salvatore) la responsabilità di persone a lui vicine nei processi nei quali erano coinvolte. Molte di costoro avevano addirittura ottenuto la scarcerazione su parere favorevole di Lembo e Marino. Le indagini hanno confermato anche che il Lembo aveva tentato più volte di indirizzare le verbalizzazioni di collaboratori, al fine di farle coincidere con le dichiarazioni di Sparacio e rafforzarne quindi la credibilità». In un altro passaggio il collegio scrive che «la circostanza che la falsa collaborazione dello Sparacio fosse diretta alla realizzazione di un programma avente come scopo la restituzione dei beni ed il mantenimento in vita della sua organizzazione è ormai acclarata, da numerose sentenze, tra le tante quella della Corte d'assise di appello di Messina, relativa all'omicidio di Salvo Alessandro (il panettiere ucciso nel '91, n.d. r.)».

Il Tribunale parla poi di «uno dei punti cardine dell'indagine» per definire «gli stretti collegamenti tra Lembo – Sparacio - Alfano». in un altro passaggio i giudici del riesame, occupandosi sempre della posizione di Lembo sostengono che «rientrano una serie di irregolari condotte processuali dell'indagato, quali l'ingiustificato ritardo nella concessione del programma di protezione ai familiari di Marchese Mario; la revoca del programma a Santacaterina, dopo il rifiuto di ritrattare le accuse contro associati, proposta avanzata da Lembo nel corso di un colloquio presso la Dna; la mancata concessione del programma di protezione a Cisco; la scarcerazione in tempi brevi degli associati, Sparacio Rosario, Zimbaro, Vitale».

Sulla figura di Luigi Sparacio il Tribunale spiega che «appare sufficiente riportarsi a quanto contenuto in numerosi provvedimenti dell'A.G. messinese e in ordinanze e sentenze della magistratura giudicante in atti per comprendere lo spessore criminale del medesimo nell'ambito della criminalità organizzata messinese e il suo ruolo nell'organizzazione mafiosa denominata "Cosa nostra"».

Il pm Lembo - prosegue poi il Tribunale in un altro lungo passaggio -, ha sostenuto con forza nel corso dei suoi interrogatori di essere vittima di un complotto ordito dall'avvocato Ugo Colonna, ma «tale spiegazione appare del tutto inverosimile per molteplici motivi, tra i quali la materiale impossibilità per un difensore di contattare i numerosi collaboranti coinvolti nella vicenda, di alcuni dei quali non era neanche il difensore e dislocati in posti più disparati, per concordare a tavolino e fare coincidere, le dichiarazioni calunnatorie contro Lembo, che sarebbero state poi rese dagli stessi a distanza di anni a più autorità

giudiziarie. Inoltre dalle indagini è emersa una assoluta convergenza delle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia con il contenuto di quanto denunciato dall'avv. Colonna». un altro ostacolo a questo presunto disegno - dicono i giudici -, sarebbe stato per Colonna proprio Sparacio «con il quale era in pessimi rapporti». Come del resto si coglie in una dichiarazione di Sparacio resa il 16 maggio scorso dove l'ex boss dice «Colonna mi ha sempre disprezzato come persona e come uomo», oppure laddove Lembo, nel corso dell'interrogatorio del 19 marzo scorso, «ha riferito che Sparacio aveva denunciato il Colonna per usura a causa del pregiudizio che il medesimo gli aveva determinato con il suo intervento». E sull'atteggiamento tenuto da Sparacio il Tdr scrive che «ha tentato di coprire Lembo, al quale era legato da rapporti emersi come sopra, fino all'ultimo, arrendendosi solo davanti agli schiacciati elementi di accusa e quasi sempre dopo i confronti con i suoi associati, divenuti collaboranti, spinto dalla necessità di riscattare il suo passato di falso pentito, “mollando” coloro i quali lo avevano affiancato nella realizzazione del suo programma delittuoso».

Nell'ordinanza si sostiene inoltre che «è innegabile quanto sostenuto dalla difesa dell'indagato (Lembo, n.dr.) che dei pentiti non si occupano direttamente i magistrati, ma è anche vera la notevole influenza che questi hanno su chi materialmente si occupa di detta gestione ed il potere, spesso discrezionale, nel rilascio di pareri, permessi, ecc...». Il Tdr dopo aver dedicato quaranta pagine alla posizione del pm Lembo nelle restanti nove si occupa della posizione processuale di Princi e Travia. Nei confronti del maresciallo Princi - che ieri è stato scarcerato dal gip Gari -, secondo il Tdr «va sottolineato che gli elementi a suo carico sono costituiti essenzialmente dalle dettagliate dichiarazioni del collaborante Paratore», riscontrate da un post-it con la grafia di Princi (un bigliettino adesivo) consegnato da Paratore stesso (la difesa sostiene che potrebbe averlo sottratto), e dalle dichiarazioni del brigadiere Foti.

L'ultima posizione processuale presa in esame è quella dell'imprenditore Santi Travia, nei confronti del quale sono stati disposti l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare e la conseguente scarcerazione. Dopo aver rigettato le due eccezioni proposte dal suo difensore, l'avvocato Giuseppe Amendolia, (la nullità dell'interrogatorio e il mancato deposito di alcune intercettazioni telefoniche dell'operazione antimafia "Witness") il Tdr spiega che «questo rapporto economico (tra Lembo e Travia, *n.d.r.*), - per il quale non

appare contraddetta da alcun elemento processuale, una causale lecita, quale un originario prestito di Travia a Lembo, amici da tempo, così come riferito dal primo -, i molteplici incontri dei tre (Alfano, Lembo e Travia, *n.d.r.*), da più parti riscontrate, e nel corso dei quali manca qualsiasi prova che si discutesse di affari illeciti, la consapevolezza della natura criminale dell'Alfano, conosciuto da Travia da molti anni, ... siano elementi del tutto insufficienti per ravvisare la sussistenza, in capo al Travia, dei gravi indizi di colpevolezza in ordine alla consapevolezza e volontà di influenzare, in modo determinante, le iniziative giudiziarie condotte nei confronti della medesima consorteria mafiosa capeggiata da Sparacio, Alfano e Sfameni, al fine di mantenere in vita la stessa».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS